

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XII LEGISLATURA —————

## GIUNTE E COMMISSIONI

parlamentari

---

## 121° RESOCONTO

SEDUTE DI VENERDÌ 24 FEBBRAIO 1995

---

**INDICE**

**Commissioni permanenti**

8ª - Lavori pubblici, comunicazioni ..... *Pag.* 3

**LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8<sup>a</sup>)**

VENERDÌ 24 FEBBRAIO 1995

71<sup>a</sup> Seduta

*Presidenza del Vice Presidente*  
FAGNI

*La seduta inizia alle ore 10.*

**IN SEDE REFERENTE**

**(1121) SALVATO ed altri - Norme sulla composizione e sulla elezione del Consiglio di amministrazione della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo**

**(1130) MANCINO ed altri - Nuove norme sulla nomina e sulla revoca del Consiglio di amministrazione della RAI-TV Spa**

**(1160) BOSCO - Norme sulla composizione e sulle procedure di nomina ed elezione del Consiglio di amministrazione della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo**

**(1343) STANZANI GHEDINI e TERRACINI - Norme per la nomina del Consiglio di amministrazione della Società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo**

**(1348) PALOMBI e GEI - Norme relative al Consiglio di amministrazione della RAI-Radiotelevisione Spa**

**(1356) DE CORATO ed altri - Modifiche ed integrazioni all'articolo 2 della legge 25 giugno 1993, n. 206, relativo alla composizione del Consiglio di amministrazione della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Riprende l'esame congiunto, sospeso nella seduta del 22 febbraio.

Ha la parola in discussione generale il senatore GERMANÀ il quale, contrariamente, ad alcune affermazioni di altre parti politiche, fa presente che non si possono imputare al Consiglio di amministrazione della RAI in carica talune gravi disfunzioni gestionali, le cui origini affondano nel passato. Inoltre rifiuta le critiche di asservimento dell'attuale Consiglio di amministrazione a ben determinati indirizzi politici.

Rileva invece come la discussione dovrebbe toccare aspetti di più generale rilievo quali ad esempio una diffusione del servizio pubblico in zone tuttora mal servite del paese (cita l'esempio dell'area di Messina), nonchè il potere di influenza di talune trasmissioni su soggetti deboli, con la necessità che il Parlamento dia al Consiglio di amministrazione precisi indirizzi in materia.

Dopo aver affermato che in linea generale un numero troppo elevato di membri del Consiglio di amministrazione della RAI potrebbe favorire il ritorno alla lottizzazione, si esprime negativamente sul testo presentato dal senatore Pedrazzini sia per quanto riguarda il metodo dell'elezione, che comporta una politicizzazione dell'organo, sia con riferimento ad una eccessiva estensione dell'area delle incompatibilità. Si tratta invece a suo avviso di trovare soluzioni che consentano di insediare nel Consiglio di amministrazione non mandatarî delle parti politiche bensì persone competenti e qualificate, al limite ricorrendo anche a forme di sorteggio tra rose di nomi.

Il senatore LA RUSSA osserva che la disciplina della professione di giornalista dovrebbe essere profondamente rivisitata, perchè strutturata in modo tale da favorire, sin dal momento dell'accesso alla professione, una forte politicizzazione dei giornalisti. Infatti, per superare il concorso di Stato di accesso alla professione è necessario aver svolto un periodo di tirocinio mirato presso organi di informazione non secondari. In questo complicato meccanismo, la RAI gioca un ruolo di primo piano, essendo il maggior datore di lavoro italiano del settore giornalistico. Conseguentemente, gli aspiranti alla professione sono già lottizzati quando, dopo il tirocinio, si presentano all'esame di Stato.

D'altra parte la RAI è sempre stata strumento di monopolio dei vari regimi che si sono succeduti, svolgendo, nel campo dell'informazione, un ruolo sempre più preponderante, dal momento che la televisione ha oggettivamente ridotto notevolmente il ruolo della carta stampata.

È stata poi costituita la Commissione di vigilanza che, nei primi tempi, si è limitata a disciplinare le tribune politiche (nelle quali, il partito più forte ed il Governo avevano sempre l'ultima parola) e quindi si è arrivati al consociativismo tra DC, PCI e PSI che sono arrivati a spartirsi le reti della RAI con modalità di massima precisione. E così, gli italiani in un primo tempo si sono rivolti ai telegiornali della tv svizzera e poi a quelli delle emittenti private, nel tentativo di ricevere una informazione non distorta.

Il senatore D'ALÌ fa presente che si va diffondendo in questa legislatura l'abitudine di voler introdurre norme atte a disciplinare situazioni solo contingenti a vantaggio di una parte politica e a danno di quella destinata a soccombere. Il testo del relatore Pedrazzini non sfugge a questa logica: esso appare francamente eccessivo nella parte relativa alle incompatibilità, strutturate in modo tale da impedire che i consiglieri di amministrazione della RAI possano essere scelti - come pure dovrebbe essere - tra specialisti del settore.

Il meccanismo di elezione dei componenti presenta notevoli complessità e comunque è strutturato in modo tale da rendere ben visibile il tentativo di procedere ad una nuova lottizzazione del servizio pubblico radiotelevisivo. Non è poi accettabile ipotizzare un potere di revoca da parte della Commissione di vigilanza per persistenti violazioni di legge, in quanto una fattispecie così grave (che è perfino umiliante ipotizzare) troverebbe comunque la sua sanzione nell'intervento del magistrato. Comunque, non può essere compito di una Commissione parlamentare revocare dal loro incarico persone che sono state elette dal Parlamento nella sua sede più ampia.

Occorrerebbe invece cogliere questa occasione per addivenire, dopo un'attenta riflessione, ad una disciplina più organica che venga incontro alle vere, profonde ed attuali esigenze del servizio pubblico radiotelevisivo (sotto tale profilo giudica più pertinente il disegno di legge n. 1343).

La senatrice ALBERTI CASELLATI afferma in primo luogo che la proposta del senatore Pedrazzini tende a riportare la RAI agli anni più bui della prima Repubblica, ridando vita ad un sistema lottizzatorio e consociativo, contro ogni tentativo invece di costituire un assetto dell'informazione compiutamente liberale.

Nel merito del servizio pubblico radiotelevisivo critica una tendenza alla omologazione nei confronti della televisione commerciale, che non si giustifica, dato il ricorso al gettito della tassa di possesso a carico dei cittadini e che appare in contrasto con l'esperienza di altri Paesi europei. Propone pertanto che il Consiglio di amministrazione sia nominato dagli azionisti della RAI, così come avviene per qualsiasi altra società per azioni, con un Parlamento che possa esercitare fino in fondo la sua funzione di controllo.

Con riferimento poi alla proposta del senatore Pedrazzini, ne evidenzia profili di incostituzionalità con riguardo alla convocazione del Parlamento per la nomina dei componenti e sottolinea altresì le anomalie giuridiche e le ambiguità nel prevedere un potere di revoca da parte della Commissione di vigilanza fondato su fattispecie dai contorni labili e inafferrabili, quali le persistenti violazioni di legge o le gravi inadempienze.

Ha quindi la parola il senatore DANIELI il quale, dopo essersi soffermato sulle relazioni tra mondo della comunicazione, formazione dell'opinione pubblica ed espressione del voto, ricorda come la RAI abbia in passato gestito in modo iniquo il proprio potenziale di condizionamento sulla popolazione; tale iniquità trovò un bilanciamento solo con l'affermarsi dell'emittenza privata.

Nel rilevare come dalla RAI del passato la sua parte politica venne discriminata sistematicamente, afferma che la proposta di testo unificato costituisce un tentativo di restaurare la situazione che si era creata in azienda precedentemente alla nomina del Consiglio di amministrazione in carica.

Nel sottolineare come anche in questa fase persistano nell'azienda ambiti di programmazione chiaramente in mano ad esponenti della sinistra, rileva tuttavia come il Consiglio di amministrazione in carica stia tentando di innovare profondamente l'azienda; si tratta di un cammino difficile tenendo conto di tanti fattori negativi quali ad esempio il gonfiamento degli organici, la distorta utilizzazione delle sedi regionali, gli eccessi nel ricorso a collaboratori e a centri di produzione esterna, il vertiginoso onere per straordinari. Conclude sottolineando la necessità di sostenere l'azione di rinnovamento del Consiglio di amministrazione in carica, nell'intento di giungere ad una più complessiva riforma del servizio pubblico radiotelevisivo.

La senatrice SCOPELLITI, espresso apprezzamento per la presidenza del presidente Fagni, afferma che occorre ringraziare l'onorevole

Berlusconi se finalmente si è potuta aprire un fase di dibattito approfondito sulla gestione della RAI, che dovrebbe essere portato avanti nell'intento dell'interesse pubblico e non con la volontà di difendere privilegi di parte.

Dopo aver ricordato che con il voto del 27 marzo si sono rotti equilibri nella RAI che si sostenevano da 40 anni, rileva che l'attuale dibattito sulla *par condicio* nasconde in molti casi una volontà di ritornare, nell'ambito del servizio pubblico, alla situazione precedente alle ultime elezioni;

illustra quindi taluni dati del Centro ascolto del movimento politico cui appartiene dal quale risulta, ad esempio, che nel mese di novembre 1994 vi è stata una presenza in video della sinistra superiore rispetto al Polo della libertà, con una percentuale del tutto infima di tempo riservata ai Riformatori.

Al riguardo ricorda le battaglie di Marco Pannella e di Enzo Tortora contro la distorsione dell'informazione della RAI e l'abuso di pratiche lottizzatorie ed evidenzia come dalle posizioni di taluni esponenti dei Progressisti e dei Popolari si punti non già a definire un metodo di nomina dei consiglieri di amministrazione, ma ad esprimere giudizi su taluni nomi, nell'intento di riguadagnare posizioni perdute; rileva quindi la correttezza del disegno di legge presentato dal senatore Stanzani Ghedini, che intende riportare la RAI nell'alveo delle società per azioni, contro ogni pratica lottizzatoria, criticando al riguardo il parere reso dalla 1ª Commissione.

Nel merito della proposta del senatore Pedrazzini, ritenendosi che i Presidenti delle due Camere non siano del tutto controllabili, si affida il potere di nomina al Parlamento, nell'ambito del quale si potrà riprendere la pratica di accordi sottobanco e di spartizione. Dopo aver affermato che la nomina di un componente da parte della Conferenza dei Presidenti delle Regioni delle province autonome sarà di difficile attuazione, dichiara che l'elezione parlamentare non garantisce la professionalità e le capacità dei componenti il Consiglio di amministrazione. Critica quindi le disposizioni riguardanti il potere di revoca del Consiglio di amministrazione, che è affidato curiosamente ad un organo diverso da quello competente all'elezione, il quale dovrà giudicare sulla base di criteri assai vaghi. Fa presente infine che la fretta può portare all'approvazione di un disegno di legge assai inadeguato e con effetti negativi nel tempo, come sembra essere accaduto per l'approvazione della recente legge elettorale regionale.

Il senatore RAMPONI osserva che solo nel nostro paese c'è il costume di mettere in discussione la validità di leggi approvate da pochissimo tempo. Questo è il caso della legge n. 206 del 1993, che aveva affidato con tante speranze ai Presidenti delle Camere il compito di nominare i consiglieri di amministrazione della RAI.

Il primo diritto dei cittadini è quello di essere correttamente informati e, in tale ambito, la RAI svolge un ruolo di primo piano. Essa, come organismo dello Stato, dovrebbe essere al di sopra delle parti. L'interpretazione di questo ruolo, negli anni, però, si è andata sempre più distorcendo sino al punto di giungere alla conclusione che si è al di sopra delle parti quando si appartiene a più parti. E così si è tradito lo spirito del servizio pubblico radiotelevisivo.

La RAI deve ora recuperare il suo ruolo vero di corretta informazione e anche valorizzare la professionalità dei suoi vertici e dei suoi giornalisti, superando il malcostume dei contratti miliardari in favore di persone prive, al di fuori del settore, di qualunque professionalità.

Il senatore **SIGNORELLI** osserva che, benchè in politica molte iniziative strane siano ammissibili, in questa occasione la spregiudicatezza sembra eccessiva. Si continua a disciplinare il servizio pubblico radiotelevisivo in modo parziale e settoriale, seguendo i bisogni politici del momento di questa o quella parte politica, dimenticando i principi della sentenza della Corte Costituzionale del 1974. Il testo del relatore è un esempio di questo malcostume: esso rappresenta una congerie di norme opportunistiche o inattuabili. Eppure, su questo testo si sta sviluppando un ricatto vero e proprio: o lo si approva o non si va a votare.

Il disegno di legge proposto da Alleanza Nazionale, ha il pregio di chiamare in causa i cittadini, cioè gli utenti del servizio.

Il senatore **LISI** fa osservare che la RAI si colloca all'interno della previsione di cui all'articolo 43 della Costituzione, secondo cui la legge può riservare o trasferire allo Stato, ad enti pubblici, ma anche a comunità di lavoratori o di utenti, determinate imprese, purchè queste si riferiscano a servizi pubblici essenziali, a fonti di energia o situazioni di monopolio ed abbiano carattere di preminente interesse generale. Tale norma va vista congiuntamente all'articolo 3 della Costituzione, che garantisce il principio di eguaglianza.

Ebbene, lo spirito della Costituzione è stato tradito, visto che in primo luogo i primi a non aver mai avuto voce in capitolo sono stati proprio gli utenti. Anzi, recentemente, dopo le ultime elezioni politiche, la RAI ha addirittura svolto un'attività di vera e propria resistenza nei confronti dei risultati elettorali, espressione proprio della maggioranza degli utenti.

Dal canto suo, la Corte Costituzionale ha avuto modo di affermare che il regime di monopolio nel servizio radiotelevisivo si giustifica ai sensi dell'articolo 43 della Costituzione, a condizione che si rispettino i diritti di tutti i cittadini. La Corte costituzionale, nel 1974, con una sentenza dettata da motivazioni anche politiche, ha affermato che gli organi direttivi della RAI non devono essere espressione nè in modo esclusivo nè preponderante del potere esecutivo e comunque garantire l'obiettività dell'informazione. Ebbene, nessuna norma successiva a quella sentenza si è mai attenuta a questo principio. Paradossalmente proprio la tanto vituperata legge Mammi ha segnato l'unico tentativo (sia pure non riuscito) di risolvere il problema del pluralismo dell'informazione.

Infine, la legge n. 206 del 1993 ha affidato il potere di nomina del Consiglio di amministrazione ai Presidenti delle Camere, pensando che essi, una volta eletti, potessero dimenticare la maggioranza che li aveva espressi. Si è trattato di un'ipocrisia: sia il Governo, sia i Presidenti delle Camere non possono essere infatti che espressione di un'identica maggioranza. E così, oggi, si tenta di introdurre nuove regole, offrendosi in tal modo un'immagine poco decorosa del ruolo stesso dei Presidenti delle Camere.

Ha la parola il senatore SQUITIERI, il quale afferma che il dibattito attuale rischia di trascurare le grandi trasformazioni in atto nel settore dell'audiovisivo, in un contesto internazionale che vede affermarsi i colossi della produzione e nuove forme di distribuzione via cavo e via satellite. Pertanto la vicenda del servizio pubblico radiotelevisivo in Italia andrebbe inquadrata in un contesto di esame sia degli aspetti industriali che dell'influenza del mezzo televisivo sulla formazione delle coscienze. Denuncia altresì il pericolo che attraverso piccole manovre politiche si tenti di intralciare ulteriormente la gestione di un'azienda la cui attività è fondamentale per un ampio settore dell'indotto, il quale vive oggi in una crisi profonda, creando vistosi fenomeni di disoccupazione.

Rilevato inoltre come occorrerebbe senza ipocrisia individuare la relazione che quasi sempre sussiste, come è testimoniato anche da numerosi esempi internazionali, tra televisione pubblica ed esecutivo in carica (fenomeno che può trovare il suo contrappeso solo nella libera emittenza privata), prospetta l'opportunità di approfondire il tema dell'influenza dei programmi televisivi con particolare riguardo alle nuove generazioni: anche a quest'ultimo riguardo non si può riconsegnare l'azienda ad esponenti di partito, troppo spesso sprovvisti di conoscenza del mezzo e delle caratteristiche dell'utente. Conclude pertanto sottolineando la necessità di non ricondurre sotto una diretta influenza politica un'impresa industriale che deve continuare a svolgere un ruolo significativo nell'ambito della cultura e dell'economia del paese.

In una interruzione il senatore STANZANI GHEDINI dichiara che, contrariamente a numerosi giudizi negativi sull'attività del Senato, il dibattito dimostra lo sforzo di non banalizzare un tema assai rilevante e quindi di dare piena dignità alla funzione dei parlamentari.

Dopo che il presidente FAGNI ha ricordato che l'Ufficio di Presidenza della Commissione ha unanimamente convenuto che l'esame riprenda in una seduta da convocarsi martedì 28 alle ore 15,30, a seguito di una successiva riunione dell'Ufficio di Presidenza, il seguito dell'esame è quindi rinviato.

*La seduta termina alle ore 13.*